IL SERVO FEDELE

OSSIA

IL CONVERTITO ITALIANO

RACCONTO STORICO

DI

S. S.

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
Via Maffia, 33.

1866.

IL SERVO FEDELE

OSSIA

IL CONVERTITO ITALIANO

RACCONTO STORICO



DA

S. SENHOUSE

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1866.

IL SERVO FEDELE ETC.

Luigi Vannucci e sua moglie Uliva sono Toscani di nascita. Luigi nacque a Pratolino, sei miglia distante da Firenze; suo padre era un povero contadino che con la rendita di un poderetto alimentò la sua famiglia finchè i suoi figli non furono in età da guadagnarsi il pane: allora li mandò a servire. Uliva era nata nelle vicinanze del paese di Francesco Madiai, a' piè dei colli di Vallombrosa. Luigi andò a stare dapprima coll'amministratore dell' allora granduca, alla villa di Pratolino, dove lavorò nel parco e nella fattoria. Fu quindi impiegato in una cascina presso Firenze, e il suo padrone fu tanto contento del suo galantomismo e della condotta, che per quattro mesi gl'insegnò a leggere, scrivere e far di conto. L'istruzione del povero Luigi non arrivava più in là, ma poco ciò gl'importava: ei fu ammaestrato eventualmente dallo spirito di Dio, « e divenne savio a salute. »

In quest' ultimo servigio prese moglie e aprì una bottega di lattaio in Firenze. Dopo qualche tempo di prova però, vedendo che gli affari non andavano bene, saviamente determinarono di chiuder bottega, anzichè esporsi a far debiti; così furono di nuovo costretti a cercarsi un servizio. Luigi allora, in qualità di cuoco factotum, s' impiegò presso un Inglese mercante di vini stabilito in Firenze. Questo padrone pose pure in lui tutta la sua confidenza, e vissero per molti anni insieme. Uliva intanto entrò anch'ella in una famiglia inglese. In questo servizio noi per la prima volta la conoscemmo. I suoi padroni erano nostri casigliani ed intimi amici, e così avemmo frequentissima occasione di vedere Uliva, la cui devozione affettuosa verso la padrona, in una pericolosa malattia, c' interessò per lei sommamente. Il suo padrone ritornò tosto in Inghilterra. Allora Uliva col marito risolverono di lasciare il servizio; e, messi insieme i loro risparmi, andarono a stare col padre di lui nel podere di Pratolino, dove Luigi lavorava la terra del podere. Secondo ogni calcolo umano, essi avevano dinanzi a sè una prospettiva di felicità. Nel fior della vita, sani e robusti, occupati nel rustico lavoro che piaceva ad ambidue, godevano di tutto quel benessere che il mondo può dare, e di ogni migliore speranza. Iddio però aveva da offrir loro migliori cose del puro agio temporale e della loro prosperità. Egli volle guidarli

per una via che non conoscevano, al possesso di una gloriosa ed eterna eredità (Is. XLII, 16).

Erano essi stati circa un anno a Pratolino, quando noi ricevemmo dall'amorevole padrona di Uliva un regalo che ci pregava di trasmettere a lei. A seconda della richiesta, andammo un giorno a fare una gita a Pratolino, ed alla casa di Luigi. La casa era piccola e povera, ma quel che non potemmo fare a meno di notare si fu un' estrema lindura ed una proprietà non troppo frequente nelle case italiane.

Non v' è in tutta Europa una gente campagnuola più graziosa e piacevole dei contadini toscani; lontani egualmente dal servilismo che dalla volgare familiarità, essi sono quel che in Inghilterra diremmo *well-bred*, cioè gente bene educata. Questo tratto caratteristico allora più risalta quando costoro fanno festa agli stranieri nelle proprie case. La loro ospitalità è proverbiale, e Luigi ed Uliva non facevano eccezione a questa regola. Dopo la prima accoglienza, quasi direi affettuosa, la tavola fu apparecchiata con una tovaglia bianca come la neve, e sopra fu imbandito un pane e del vino, le migliori provvigioni della casa. Quindi ci fecero entrare in una cameretta molto pulita, aggiungendo un premuroso invito di restar lì tutta la notte. Avremmo accettato volentieri, ma dovevamo tornare a Firenze; e, nostro malgrado, ci dipartimmo profondamente penetrati in favore de' nostri poveri

amici, ai quali demmo un affettuoso addio, dichiarando loro, che se il caso li obbligasse ancora a cercarsi un servizio, noi speravamo d'averli in casa nostra. A questa proposta assentirono molto volentieri, esprimendo però nello stesso tempo il desiderio di non abbandonare mai la loro casa campestre, alla quale si erano oramai affezionati.

Questo fu il giorno in cui vedemmo per la prima volta Luigi, ed allora incominciò fra noi una relazione che finì solamente colla sua vita. Finì, dico, in quanto riguarda questo mondo, per ricominciare in breve nella presenza di Lui, che non riguarda a qualità di persone, in presenza del quale padroni e servi sono uguali, e saranno ugualmente giudicati secondo le loro opere.

Ritornati d'Inghilterra, pochi mesi dopo questo abboccamento, sapemmo che Luigi ed Uliva, con loro gran meraviglia e dispiacere, avevano scoperti molti e gravi debiti del padre loro, e che tutto il risparmio delle loro dure fatiche dovevano erogarlo nel pagamento di quelli, e di nuovo trovarsi nella necessità di cercare un servizio. Parlando delle loro circostanze, poco tempo dopo, essi ci espressero il dispiacere di dover abbandonare il podere; ma neppure una parola di biasimo uscì dalle loro labbra sulla condotta del padre: parlarono del sacrificio come di cosa naturale o come di un atto di puro dovere. E qui

debbo notare che d'allora in poi ogni anno sottrassero una parte del loro salario per mantenere i genitori, che morirono poi l'uno e l'altro pochi mesi avanti la morte di Luigi.

Giunti a Firenze, noi li cercammo, e con molto dispiacere nostro ci fu detto che la mattina di quel giorno medesimo Luigi ed Uliva, senza aspettar più a lungo il nostro arrivo, erano entrati al servizio del vinaio loro antico padrone; e quantunque non avessero ancora incominciato, pure Luigi aveva dato la sua parola al principale che egli e la moglie avrebbero servito per un anno, e giustamente considerava che sull'onor loro erano obbligati a mantenere il patto.

Uliva ebbe il posto di balia in quella così detta *famiglia protestante*, ove fu grandemente sorpresa di vedere che i figli andavano a letto senza dire le divozioni. Questa povera donna cattolica romana, scandalizzata nel veder quello, che nello stato del suo spirito ancora cieco ed ignorante le pareva tanto mal fatto, insegnò loro a ripetere tutte le sere in latino (la sola lingua in cui essa le avesse imparate) la preghiera del Signore e la professione di fede, o, come in Toscana dicesi, il *Pater Noster* e il *Credo*. Che rimprovero per quei genitori protestanti!

Appena spirato l'anno, entrarono al nostro servizio in Firenze, nell'autunno del 1852. Tutti e due eransi condotti bene ne' precedenti impieghi, ed avevano

benserviti eccellenti di fidatezza e di onestà e di capacità; insomma dall'universale erano tenuti, come dicesi in italiano, in concetto di brave persone. Vedremo quanto tempo stettero in ciascuno dei loro impieghi: dissimili da' loro pari al giorno d'oggi, essi non aveano cercato di cambiare, nè mai abbandonarono un servizio per mero capriccio, e si affezionavano anzi via via ai loro padroni, naturalmente più ad alcuni che ad alcuni altri; ma di nessuno li udimmo parlare con poco rispetto, anzi di molti parlavano con gratitudine affettuosa.

Alla prova li esperimentammo quali ce li aspettavamo per le ampie informazioni ricevute. Possedevano essi molte delle qualità che rinvengonsi spesso nei campagnoli toscani: erano ingenui, docili, molto affettuosi e riconoscenti; e benchè io voglia parlare della vita spirituale di Luigi, pure io non voglio tacere che le sue naturali qualità erano tanto piacevoli ed attraenti, che non dobbiamo maravigliarci se quel suolo così fertile, e, per così dire, accomodato dal dito di Dio a ricevere la buona semenza, potesse poi, sotto la medesima onnipotente influenza, produrre, non uno, ma cento.

Quando vennero al nostro servizio eran cattolici. Le verità del Vangelo furon ben presto messe loro davanti, e Luigi quasi immediatamente le ricevè con avido interesse; simile ad un fanciullo, egli si dissetò

della buona novella di una libera salvazione per la fede in Gesù Cristo, e d'allora sino alla fine della sua vita (sei anni dopo) ardentemente e con molte preghiere cercava « in ogni cosa di onorare la dottrina di Dio, Salvator nostro. » Egli non parlava molto de' religiosi suoi sentimenti: la sua vita era « nascosta con Cristo in Dio. » Ma la sua fede viva non poteva essere occulta, ed il ricco frutto riportato da lui era evidente agli occhi di tutti quelli che lo conoscevano. Uliva, come generalmente sono tutte le donne cattoliche, provava molta più difficoltà a scuotersi dalle sue vecchie superstizioni. Ella era più inoltrata del suo marito in quella così detta religione, e non le bastava l'animo di abbandonare una Chiesa, cui fin da bambina era usa a considerare come l'unica via per salire al cielo. Finalmente però Iddio, per sua grazia, tolse lei pure dalle tenebre alla sua luce maravigliosa. Siccome ella vive tuttora, io non dirò altro di lei, se non che la medesima fede che diede conforto e pace al suo agonizzante marito, ora la mette in grado di sopportare con rassegnazione la sua grave perdita, e com' ella stessa diceva: — Se io non fossi compresa da una eguale fiducia nelle promesse di Dio, le quali davano una speranza certa al mio caro Luigi ora felice in eterno, io sarei ora di tutte le donne la più infelice. —

Ho già detto che Luigi sapeva leggere. Quando venne da noi rilevava appena, ma presto, a forza di

esercizio, cominciò a leggere speditamente. Appena ei si fu convinto che la Bibbia era la Parola di Dio, ne fece le sue delizie; e, quando aveva finite le sue faccende di cucina, cominciava a leggerla a voce alta, come soglion fare simili persone. Ogni ritaglio di tempo l'occupava così, ma è cosa notabile che mai trascurava il lavoro per la lettura, non lasciava un dovere per adempierne un altro: piuttosto si levava presto, e andava a letto tardi, per aver tempo di leggere la Santa Scrittura, senza che le faccende sue ne soffrissero: e noi abbiamo saputo poi che la sera, dopo la solita preghiera di famiglia, quando tutti gli altri erano andati a letto, egli soleva starsene solo solo a leggere il suo caro libro.

Nè questo amor della Bibbia scemava o cessava colla novità del libro, anzi più egli avanzava nella vita cristiana, più l'apprezzava; e finalmente nel suo letto di morte ei ritraeva un'immancabile consolazione dalle benedette verità, e dalle promesse di quel libro; e ci disse egli medesimo che, dalla sua conversione fino all'ultimo tempo della sua vita, ei non era stato mai tentato per un solo momento a dubitare della perfetta verità della Parola, e delle promesse di Dio. E quando noi gli offrivamo *trattati* o altri libri religiosi, ricusava di leggerli, dicendo: — Son troppo ignorante per intenderli, e la Parola di Dio per me è chiara come il giorno, e non mi sazia mai. — Ve-

ramente Luigi faceva della Bibbia la sua guida: ella era veramente « una lampada al suo piè ed un lume al suo sentiero. »

La sua moglie ci disse poco fa che, alcuni mesi dopo la sua conversione egli usava spesso di leggerle qualche pezzo della Scrittura relativo ai doveri delle persone di servizio, e spesso le esprimeva una ferma speranza che Dio li troverebbe fedeli in quelle cose; — ma, aggiungeva, noi non possiamo esser tali senza il suo aiuto, e quando noi avremo fatto tutte le cose che ci sono comandate al cospetto di Dio noi siamo servi disutili. Della sua fidatezza scrupolosa nelle più piccole cose avrò da portare esempi più innanzi: spesso noi eravamo presi di maraviglia.

Non molto tempo innanzi la sua morte, Luigi, parlando a noi del tempo vicino alla sua conversione, ci diceva di aver subìto una tentazione gagliardissima, che gli mise lo sgomento nell'anima: ei non sapeva come scamparne, finchè, da ultimo, s' inginocchiò, e pregò ardentemente Dio di allontanarla da lui, e Dio subito lo esaudì. La tentazione fu rinnovata un' altra sola volta, ed egli ebbe di nuovo ricorso alla preghiera collo stesso successo. — Da quel momento, egli aggiungeva, io conobbi che il mio Dio era un Dio che rispondeva alle preghiere; e sempre, d'allora in poi, ricorsi a Lui in tutti i miei bisogni, sapendo che mi avrebbe esaudito. —

Questa comunione costante con Dio, questo personale amore al Salvatore, e questa fede incrollabile nelle sue promesse, davano una perfetta pace nella fede a Luigi, e lo resero capace a camminare per la via retta fino al fine della sua vita. In ogni difficoltà Luigi chiedeva consiglio a Dio: tentato, ricorreva a Lui per aiuto; felice, si diffondeva in ringraziamenti continui; malato, ci si affidava al Gran Medico; e da ultimo, quand'egli si avvicinava alla valle dell'ombra di morte, ei non temeva alcun male, perchè sapeva che Cristo era con lui, e « la sua bacchetta, e la sua verga lo consolavano. » Ei divenne tosto ansiosissimo di condurre gli altri al Salvatore che tanto amava, e questo desiderio visse in lui ardentissimo fino all'ultimo: nè la prosperità, nè l'infermità, nè l'avvicinamento della morte raffreddarono o scemarono l'amor suo per le anime degli altri: appena respirava ancora, e parlava pure di Cristo, e non era mai tanto felice come quando, coll'aiuto di Dio, gli era riescito di guidare altrui nella stretta ed angusta via che mena alla vita.

Nell'inverno che noi passammo a Firenze dopo la sua conversione, ei parlò a molti, e ad alcuni con frutto, di Cristo; cosicchè sua moglie, la quale era di lui più timida, quando noi, venuto l'autunno, risolvemmo di lasciar Firenze per andare a Nizza, ci disse: — Vedranno che Luigi andrà presto a far compagnia

ai Madiai (allora erano detenuti): ha parlato tanto arditamente di Cristo! —

Avvicinandosi la Pasqua, noi cominciammo a sentire qualche inquietezza per le nostre due persone di servizio. In quell'occasione i preti cattolici romani vanno per tutte le case in Firenze, e in un quinterno che portano a tal uopo scrivono il nome di ogni Italiano che sta in quel casamento, e dànno poi a ciascuno un biglietto, o polizzino, nel quale è scritto il nome di lui con un numero progressivo: questi polizzini poi debbono da ogni consegnatario riportarsi alla cura il giorno di Pasqua, o almeno nella quindena pasquale, confessandosi e comunicandosi. Così ogni refrattario viene scoperto, e può, al bisogno, essere severamente punito, ove non dia ragione sufficiente di non aver reso il polizzino. In quel tempo i preti erano nel fiore della loro potenza e del loro spionaggio; e i Madiai languivano in prigione per causa di coscienza. Noi dimandammo a Luigi come volesse regolarsi riguardo al biglietto; ei sorrise e disse: — L'ho già bruciato; e se mi mettono in carcere, Dio mi darà la forza di sopportarla. Io non mi confesserò mai altro che al nostro Signore Gesù Cristo: lui solo mi può assolvere e perdonare. Comunicarmi poi sarebbe per me come una idolatria, ora che Dio mi ha aperto gli occhi. — Fortunatamente per noi tutti, però, i due coniugi la passarono liscia.

Quando noi partimmo da Firenze, Luigi ed Uliva ci accompagnarono a Nizza, ove passammo l'inverno seguente. Ivi per la prima volta i due convertiti frequentarono con gran piacere il culto pubblico nella loro lingua alla cappella valdese, e intervennero alle riunioni serali di istruzione religiosa e di preghiera: il qual privilegio essi molto apprezzarono, e alla circostanza ne fecero loro pro.

Lo zelo di missionario che aveva Luigi non si acchetava mai. Tutti i venditori e i manifattori che venivan per casa, venivano da lui esortati a tempo a legger la Bibbia, a pregare solamente Gesù Cristo, e via discorrendo: e ciò faceva con maniere così gentili ed umili, che nessuno ne rimase mai urtato. Nel piano sotto al nostro abitava una distinta famiglia cattolica romana, che aveva al servizio due donne francesi, le quali non sapevano altro che la loro lingua. Luigi, dall'altra parte, non sapeva una parola di francese, e l'intendeva a mala pena: pure noi con gran maraviglia lo vedevamo spesso a confabulare con loro; finchè un giorno venne da me tutto allegro, dicendo: — Signora, mi darebbe una Bibbia francese? Queste donne di sotto, che son tanto brave persone, voglion legger la parola di Dio. — Ei portò loro il libro, notò per loro medesime certi passi particolari, dicendo che li leggessero e li studiassero, e finalmente una di esse cominciò ad andare insieme con lui al servizio fran-

cese della mattina nella chiesa valdese. Quanto esse avanzassero noi non lo sappiamo: il fatto sta però che, la vigilia della nostra partenza da Nizza, Luigi tornò da noi gongolando a chiederci un' altra Bibbia, che la donna del primo piano aveva chiesta a lui per la sua padroncina malata: la quale, ad insinuazione della cameriera avendo cominciato a leggere il libro, se n'era tanto invaghita che ne voleva uno anche lei. — Chi lo sa? Chi lo sa? soggiungeva con aria di trionfo il buon Luigi, che anche quella povera signora ammalata non riceva Gesù Cristo? — Chi lo sa, infatti? Una sola cosa però noi sappiamo, ed è che quel povero servitore, la cui delizia principale consisteva nello spargere ovunque egli andasse la buona semenza, « risplenderà come lo splendore della distesa, e sarà come le stelle in sempiterno. »

L'amor suo per le anime de' suoi simili era sempre accompagnato da un profondo interesse per i loro temporali interessi. Luigi prendeva parte alle afflizioni di tutti di qualunque nazione fossero; e cercava, a costo di qualche sacrifizio personale, di alleviarle ogni volta che potesse. Mentre noi eravamo a Nizza, un giovane inglese, commesso di un banchiere, ammalò gravemente, e si trovava privo affatto di mezzi. Luigi, sentendo parlare della dolorosa condizione di costui, si esibì subito di fargli nottata finchè ci fosse bisogno: ed egli e due altri Italiani custodi-

rono e assisterono il povero infermo fino alla morte. Spesso noi mostrammo a Luigi la nostra apprensione ch' ei venisse a soffrire per quello strapazzo, ma egli ci rispondeva col suo solito buon umore: — Queste son fatiche e strapazzi da nulla; e poi, subitochè Cristo ha amato noi, ci dobbiamo amare gli uni cogli altri. Quando verrà la mia ora, Gesù Cristo mi assisterà. — Questa confidenza in Dio fu ricompensata ampiamente.

Sul finire della stagione di Nizza, noi ci preparammo a partire per la Svizzera. Luigi ed Uliva, che avevano cercato invano di collocarsi per la stagione estiva, ebbero da una nostra amica a Cannes l'offerta di rimanere a far da casieri; mentre noi naturalmente avremmo continuato a pagar loro il salario, e, tornando poi all'autunno a Genova, ove contavamo di rimanere li avremmo indennizzati delle spese di vitto.

Conseguentemente a ciò, vennero nell' autunno a noi i nostri buoni servi, e, dopochè noi avemmo pagato il conto del vitto (conto così meschino che in verità v' era da temere avessero patito la fame), Luigi, con un viso di contentezza, si cavò dalla borsa un mucchiettino di monete (duecento franchi a un bel circa) e ci disse che quella era roba nostra. Noi chiedemmo una spiegazione, ed egli ci disse che a nostra insaputa, non volendo mangiare il pane a ufo, era entrato a lavorare da giardiniere a due franchi il giorno: e que-

sto denaro, insieme a quello di un regalo che la padrona del giardino gli avea fatto, secondo lui, era roba nostra. Questa prova di rarissima integrità ci commosse profondamente, tanto più quando, non volendo noi prendere quel denaro, i due coniugi se l'ebbero seriamente a male. Di questa integrità eccone un altro esempio.

Eravamo a Genova da un anno, quando i due coniugi cominciarono a desiderare, come era naturale, di ritirare con sè i due loro figli che, venendo con noi in Piemonte avevano lasciati a retta. Noi dicemmo loro di farli pur venire liberamente in casa nostra, avendoci spazio più che bastante, ed essi gratissimi della esibizione ci dissero che in ricambio uno de' due ci avrebbe servito gratis. A questo non volemmo consentire, ma dicemmo invece ai genitori di segnare a conto nostro la spesa del loro mantenimento. Spesso fummo maravigliati della piccolezza de' conti settimanali che ci faceva Luigi, e, qualche tempo dopo la sua morte, un cenno d'Uliva avendoci messo in sospetto, venimmo a scoprire che di tanto in tanto, quando, per esempio essendoci state persone di fuori a desinare, il conto settimanale della famiglia era più grosso del solito, Luigi, di concerto colla moglie, che non potè a meno di confessarcelo, defalcava dal conto il vitto de' suoi figliuoli, dicendo: — Non posso permettere che le signore debbano pagar tanto! —

Così in tutte le cose ei teneva dinanzi agli occhi sempre il nostro interesse più che il suo proprio, e così qualunque cosa ei facessero, lo facevano con benevoglienza, come servendo a Cristo e non come agli uomini nella semplicità del loro cuore. E queste che paiono piccolezze a ripetere, sono fatti preziosissimi negli occhi di Dio, il quale, per questa fedeltà appunto nelle piccole cose, ha promesso la più larga sua ricompensa: « Bene sta, buono e fedel servitore: tu sei stato leale in poca cosa: io ti costituirò sopra molte cose: entra nella gioia del tuo Signore. »

Genova, ove noi rimanemmo per quattro anni, fu l'ultima dimora terrena nel pellegrinaggio del povero Luigi, che si condusse irreprensibilmente, mai sdrucciolando, mai intoppando nella sua via di Cristiano.

Sua gran delizia era sempre far bene altrui: compatibilmente alla sua condizione, ai suoi mezzi ristretti, egli era largo assai coi fratelli più poveri: anzi era così pronto e generoso, che finì col pregar la moglie a tenere il denaro, dicendo che quanto a lui, se gli chiedevano, non poteva ricusare a nessuno; mentre, dall'altra parte, sentiva il bisogno di metter qualcosa da parte per i figliuoli. Uliva ogni volta ch' ei le chiedeva denaro, gliene dava: e solamente dopo la morte del marito, ella seppe il bene che egli faceva ai poveri. Un' estate, mentre noi eravamo in Inghilterra, una povera famiglia italiana, certi Buonfigliuoli, scappati

da Firenze per religiose persecuzioni, e bisognosi di aiuto, capitarono a Genova, e chiesero asilo in casa nostra. Luigi, scrupoloso al solito, andò a dimandare ad un nostro amico, se, assenti noi, poteva ricever gente che conosceva appena nella nostra casa, pensando però lui alle spese. — Di certo, — rispose quegli. Luigi ed Uliva ospitarono dunque que' profughi intanto che partivano per Nizza, e li trattarono con un amore di cui questi non finiscono ancora di parlare.

Luigi, come è naturale, era molto benvoluto nella sua classe; non fosse altro perchè, se anche all'occorrenza faceva loro delle gridate, ei non li offendeva mai: tanto era affettuoso nell'insinuarsi, e sincero in ogni sua parola. Un pover' uomo per nome Giacomo, convertito dopo molti sforzi da Luigi, ci diceva poco fa: — Sulle prime, quando m'entrava sulla religione, io gli chiudevo la bocca, o lo piantavo; ma poi, vedendo tanta pazienza e tante buone maniere, e poi un galantuomo a quel modo, cominciai a pensare: Eppure qualcosa di buono e di vero ci dev' essere ne' suoi discorsi! —

Nè di questi trionfi Luigi se ne gonfiava punto; e quando nella gioia del suo cuore ci parlava di qualche nuova conquista sperata, soleva dirci: — Credo che Dio gli abbia toccato il cuore: finalmente mi ha promesso di legger la Bibbia. — Non udii mai da lui una parola di compiacenza nel proprio operato. Più d'una volta però l'ho visto assistere qualche proces-

sione cattolica col viatico, e la gente inginocchiarsi per la strada: ed egli colle lagrime agli occhi esclamare: — Ah poverini! Non sapete quello che fate: i vostri preti v' ingannano. Anche io, innanzi che Dio benedetto mi chiamasse, ero cieco e superstizioso come voi: oh poverini, poverini! che Dio vi apra gli occhi come li aperse a me. —

Nelle riunioni religiose ei non prendeva mai la parola, dicendo: — Vo per imparare, non per parlare: io son troppo ignorante per far discorsi. —

Ma si avvicinava il tempo nel quale i servizi attivi di Luigi pel suo Signore dovevano avere un fine, e la sua fede doveva subire un' altra prova.

La primavera del 1858, noi osservammo che egli aveva una gagliarda tosse, e lo consigliammo a curarla. Ci rispose ridendo che avrebbe voluto che noi fossimo state robuste al pari di lui, che in tempo di sua vita non era stato ammalato mai, che nella estate tutto sarebbe finito. Presto però noi facemmo chiamare un medico, il quale disse che i polmoni erano sani, ma gli ordinò di stare un par di giorni a letto per riguardo. Ahimè! il giorno di poi sapemmo che vomitava sangue. A questo fenomeno, ei si conobbe seriamente malato; e, quando noi entrammo nella sua stanza, gli venne da piangere, e ci disse: Ah, signore, io non le potrò più servire! — Pure presto riprese il suo spirito, e, come suole accadere nelle malattie di consunzione, fu quasi

sempre persuaso che sarebbe guarito. Il medico pure non credeva che fosse in gran pericolo. Noi eravamo allora sul punto di partire per l' Inghilterra, ma rimanemmo un mese ancora col nostro fido Luigi. Verso la fine di quel tempo, il medico ci disse che era Luigi fuor di pericolo, ma la convalescenza sarebbe lunga e noiosa; che il meglio sarebbe stato per noi di partire subito giacchè, mentre noi eravamo lì, la smania che Luigi provava di alzarsi e riprendere il servizio avrebbe potuto ritardare la sua guarigione. Noi demmo retta molto a malincuore agli ordini del medico, poichè, nonostante le sue assicurazioni, eravamo inquietissime sulla salute del povero Luigi. Nelle prime settimane, eccettuati gl' insulti della tosse, ei non sofferse molto, ma in seguito i suoi patimenti furono gravosi e continui fino all' ultimo.

La pazienza e la rassegnazione di Luigi furono maravigliose: un uomo forte, attivissimo, vedersi lì disteso in un fondo di letto senza potersi muovere per cinque mesi, e non dar mai segno d' impazienza o d petulanza, fu spettacolo veramente straordinario e da attribuire solamente alla grazia di Dio.

Gli uomini che negli ultimi tempi della malattia gli facevano nottata, ci dissero che spesso erano rimasti attoniti alla sua dolcezza, alla perfetta abnegazione, ed alla gratitudine ch' ei mostrava per ogni servizio che gli era prestato.

In quel tempo noi lo trovavamo sempre lietissimo: ei pregava molto, e si deliziava nell' ascoltare le Scritture, giacchè da se stesso non le poteva leggere; e soleva dirmi: — Innanzi di ammalarmi, io credeva di conoscere Cristo, ma ora sento che lo conosco molto meglio: questa malattia mi santifica. — Una volta ei ci disse: — Appena mi fui ammalato, Gesù mi pose dinanzi tutti i miei peccati, anche quelli commessi da bambino e dimenticati quasi affatto; e mi assicurò che tutti tutti erano perdonati, e lavati dal suo sangue. — E aggiungeva tutto contento: – Io son certo che questo è vero, e che tutti son divenuti bianchi come la neve. –

Un giorno trovammo l'infermo lietissimo: — Sanno cosa ho fatto stamani? Ho pregato il Dottore che mi facesse il piacere di leggere per me il vers. 6 del capo 14 di San Giovanni: « Gesù gli disse: Io son la via, la verità, e la vita: niuno viene al Padre, se non per me. » Io gli ho trovato il posto, e lui ha letto, e poi gli ho dimandato: Dica un po', sig. Dottore, con che faccia i preti cattolici vengono a dirci di pregare la Madonna e i Santi, quando Gesù medesimo ci dice che nessuno può andare al Padre altro che per lui? Il dottore allora ha chiuso il libro dicendo: Luigi, sta zitto: non t' ho io proibito di parlare? — E, così parlando, sorrideva; ma presto si fece serio e dicendo: — Chi sa che forse un giorno il dottore non si rammenti di queste parole, e non ci ripensi? —

Quando partimmo per l'Inghilterra, il povero Luigi dicendoci addio era proprio sopraffatto: piangeva amaramente, e noi pure soffrivamo assai perchè pur troppo eravamo in gran dubbio se avremmo ritrovato vivo quest'uomo che, come il servo del centurione (Luca VII, 2) era molto caro a noi. E come poteva essere altrimenti? Ci aveva servito per 6 anni con rara fedeltà; ed è cosa veramente singolare a dirsi che, in tutto quel tempo, non ci aveva dato la minima occasione di lamentarci di lui nè come servitore, nè come cristiano; e tanto si era affezionato a noi, tanto zelo mostrava per tutti i nostri interessi, che la sua perdita ci compariva dolorosissima. I suoi sentimenti pure erano troppo profondi per esprimersi con parole: noi non udimmo da lui parole carezzevoli, o affettuose; ma le lagrime che gli empivano gli occhi qualunque volta noi lo lasciavamo; la sua fervente preghiera: Dio sia sempre con loro, e le faccia tornare sane e salve fra noi presto; la sua gioia, quando al nostro ritorno ci veniva ad incontrare, erano molto più commoventi d' ogni più dolce e amorosa parola.

Arrivati in Inghilterra, trovammo lettere nelle quali ci si annunziava che Luigi era peggiorato e spedito affatto. Una buona amica nostra ci mandava ogni settimana le sue nuove, e da lei sapemmo che, mentre i patimenti di Luigi erano terribili, la fede sua e la piena sicurezza di salvazione rimanevano incrollabili.

La nostra corrispondente ci diceva esser egli divenuto così finito di forze e nervoso, che non gli leggevano più le nostre lettere, le quali lo mettevano troppo in orgasmo; e si metteva a piangere, dicendo: — Oh io non le vedrò più, non le vedrò più! — Talvolta però parlava della sua guarigione.

Per poco tempo solamente ei si alzò dal letto, e si strascinò a stento per tutte le stanze per vedere se tutto era in ordine: la nostra amica lo trovò un giorno a seminare dei fiori in un vaso: — Per le mie care signore, diceva egli piangendo, per far loro un mazzolino questa primavera. — Quelle piante, ultimo lavoro dell'amor suo, sono ora conservate da noi con gran cura.

I fiori erano una delle sue passioni, e ad un tale che gliene portò un giorno sul letto ei disse: — Se Iddio benedetto dà a noi poveri peccatori questi fiori tanto belli, che ci darà mai quando saremo santi nel Cielo? — Ed ora egli sa bene quali sono quelle inconcepibili gioie serbate per i giusti divenuti perfetti.

Nella nostra assenza, noi avemmo la consolazione di sapere che il povero Luigi era debitamente custodito pel corpo e pell'anima. Il sig. Bruschi, il quale, trovandosi il sig. C. in Inghilterra, uffiziava in Genova nei mesi della più calda estate, gli andava sempre a far visita, e gli prodigiava consolazioni spirituali d'ogni maniera con tutto lo zelo d' un evangelista, e coll' amore di un fratello.

Noi fummo di ritorno due settimane appunto innanzi la sua morte: egli era smaniosissimo di vederci, sebbene tutte le sue speranze di guarire non fossero al tutto cessate.

Il giorno avanti il nostro arrivo, egli era passato in una camera più lontana dalla nostra, perchè la sua tosse non ci desse noia, e per tutto il giorno non aveva fatto altro che mandare qua e là per la casa la povera Uliva onde accertarsi che tutto fosse in ordine. Quando ci rivide, provò una fortissima commozione; ma d'allora in poi non lo vedemmo più tanto agitato. Parlare a lungo non poteva più: qualche parola, e qualche giaculatoria, era tutto quello che poteva esprimere.

La sua moglie e gli amici ci diedero interessanti ragguagli sulla sua condotta nella malattia. Egli aveva voluto vedere tutti quelli che erano venuti a visitarlo, e a ciascuno aveva detto qualche parola a proposito.

Ad alcune persone di servizio e ad alcuni bottegai cattolici romani che gli volevano bene, ei parlava con fedeltà e serietà.

Un pover' uomo gli disse che voleva fare un'offerta alla Madonna per la sua guarigione; Luigi gli disse seriamente di pregare per sè medesimo e per lui, ma solamente Cristo. Ei soleva parlare talvolta a coloro di Gesù, e del suo sufficiente sacrifizio, della bontà di

Dio, della depravazione dell' uomo, della sua propria confidenza, e dei fondamenti di essa, e via discorrendo. Essi ascoltavano attentamente le parole del povero Luigi, e qualche volta n' erano commossi.

In quel tempo, la sua comunione con Dio era forte e frequente. La sua moglie ci disse averlo spesso udito, dalla stanza avanti a quella in cui giaceva, parlare calorosamente come se alcuno fosse stato lì da lui; essersi accorta che conversava col suo Salvatore pregandolo di venire vicino a lui, e non lasciarlo mai più; chiedendogli di non portare i suoi peccati in giudizio dinanzi ai Lui, ma di cancellarli dal libro, e lavarli col suo prezioso sangue; e pregarlo e ripregarlo ad accrescere la sua fede. Queste preghiere ardenti a volte, diceva ella, avevano durato più di mezz' ora. Un giorno, avendolo ella trovato a dormire cogli occhi aperti guardando in su come se avesse veduto qualcosa in alto, si era messa a piangere impaurita; ed egli, svegliatosi, le avea detto di aver visto un carro tirato da quattro cavalli bianchi, pieno di persone in vesti bianche che salivano e scendevano dal Cielo alla terra, e dalla terra al Cielo. — Oh che piacere mi faceva vederlo! — aggiunse egli.

Parrà strano ad alcuno che Luigi, con tutto il suo amore con Cristo, e con una tal comunione con Lui che talvolta la fede pareva cambiata in visione, e con tutta la sua sicurezza di essere salvato, non deside-

rasse la morte.—Veramente ei diceva spesso: Desidererei di guarire, e di vivere, se così piacesse a Dio; ma sempre aggiungeva: Non la mia volontà, ma la tua sia fatta, o Signore. — Forse questa preferenza della vita veniva dalla indole stessa della mallattia, che è sempre accompagnata dalla speranza di guarigione; forse questa speranza medesima crea anche nei credenti spirituali il desiderio della vita. I suoi poveri bambini eziandio, e la buona sua moglie che, morto lui, rimanevano, per così dire, in mezzo alle strade, attaccavano forse l'anima sua alla terra; ma qualunque fossero i suoi desideri, ei li deponeva obbediente ai piedi del suo Salvatore; e, dal principio fino all'ultimo della malattia, non fu mai udito, cosa maravigliosa, lamentarsi. Quindi accadeva che, mentre ei deliziavasi di parlare di Cristo e delle gioie serbate in Cielo ai redenti, sfuggiva sempre ogni allusione alla morte o al sepolcro. E questa parrà una debolezza, ma io la dico perchè è un fatto.

Merita qui d'esser rammentata una prova di gratitudine data a Luigi da un certo Giovanni Oneto, povero facchino, suo fratello di fede. Poco tempo innanzi che si allettasse, Luigi aveva sovvenuto quell'uomo che si trovava in gran bisogno: ora, appena che seppe della malattia del fratello, il povero Giovanni andò da lui, gli profferse aiuto, e nel caldo della estate quel facchino, povero di sostanze e ricco di opere

buone, passava tutto il tempo che poteva in camera di Luigi. Ogni sera poi, dopo le gravi fatiche della giornata, Giovanni se ne veniva a dar lo scambio alla moglie di Luigi rifinita dagli strapazzi del giorno, e si metteva a dormire vicino all' infermo in maniera che questi al bisogno potesse svegliarlo solamente toccandolo; e quando Luigi non poteva prender sonno, il buon fratello gli leggeva un salmo per suo conforto e consolazione. Uliva pregava Giovanni a scostare il letto da quello del malato per non acquistare anch'egli la malattia, ma egli ricusava dicendo: — Ho un sonno così duro, che se il povero Luigi dovesse svegliarmi colla voce, ci vorrebbe altro! E poi io fo il mio dovere: non ho paura di nulla. — Quell' uomo dabbene ci raccontava che spesso, in quelle nottate, si era riscosso al sentire Luigi che dormendo un po' cantava, un po' diceva qualche inno di quelli usati nella chiesa valdese, come: *Agnello di Dio*, ed altri.

Verso la fine della malattia di Luigi, fu necessario trovar persone che gli facessero nottata vegliando lì al suo letto: in conseguenza, i membri della Chiesa valdese e quelli delle altre comunioni cristiane lo vegliavano a turno; e quando l' infermo ringraziava costoro, essi solevano rispondergli: — Di che cosa? Noi lo facciamo non solamente per dovere, ma anche per piacer nostro; perchè vi vogliamo tutti un gran bene, Luigi. — E, quando fu morto, questi buoni fratelli fecero

a gara coi membri della sua propria congregazione a portarne il cadavere alla sepoltura.

Intanto i patimenti del povero Luigi crescevano: tosse, asma, idrope, piaghe nel dorso e nei fianchi pel lungo decubito, e per l'emaciazione, era tutto uno spasimo, e spesso gridava: — O mio Gesù, vieni, vieni presto ad aiutarmi. Levami da questo letto di patimenti; ma, o mio Dio, non la mia, ma la tua volontà sia fatta. Ma almeno accresci la mia fede; sì, mio Salvatore, accresci la mia fede! —

Qualche volta sopraffatto dal dolore, si voltava a noi e ci diceva: — Oh care signore, quanto soffro; — e subito, come per temprare e correggere ogni apparenza di lamento, aggiungeva: — Ma quanto più sofferse il mio Salvatore per me! Era proprio commovente il vederlo e udirlo dopo ogni pasto giungere le sue mani enfiate, e benedire Iddio pel buon cibo preso e per tutte le sue misericordie verso di lui.

Il pensiero che si dava degli altri, obliando se stesso, mostrossi fino all' ultimo suo momento. Vedendo una di noi che stava fra l' uscio e la finestra, ambedue spalancati per dargli aria, perchè si sentiva soffocare, disse che chiudessero che non prendessero una infreddatura; e quando gli uomini che lo custodivano se ne stavano ritti accanto al suo letto, anche impedito di parlare, faceva cenno sorridendo che prendessero una seggiola e si mettessero a sedere.

La mattina innanzi alla sua morte, ei disse: — Sento che muoio: conducetemi qui i miei figliuoli, che innanzi di morire li benedirò. — Ei pose la mano sulla testa primo dell'uno e poi dell'altro, e pregò Iddio di benedirli. Quindi raccomandò loro di far di tutto per esser buoni, obbedienti; di non far del male a nessuno; e sopratutto di amare Gesù Cristo Signor nostro. Quest' ultima ammonizione la ripetè due volte, quindi pregò la moglie di non piangere, anzi di far coraggio a sè ed a lui, e star di buon animo, chè, nondimeno, presto si rivedrebbero. Poi vedendo noi, disse: — Oh che consolazione rivederle un' altra volta. —

Ad un amico che gli domandò: — Caro Luigi, non desiderate il riposo del Signore? — Ei rispose prontamente: — Questo riposo l'ho di già, e son certo che i miei peccati son già lavati nel sangue di Cristo. Gesù è sempre con me; dunque ho già questo riposo. —

Spesso egli aveva mostrato il desiderio che Dio lo conservasse in sentimento finchè gli conservava la vita, affinchè potesse glorificarlo fino all' ultimo. Il suo desiderio fu esaudito, giacchè pochi momenti innanzi che spirasse lo udimmo dire: — Sì, peccatore come mi sono, io sento che tutti i miei peccati sono lavati nel sangue dell' Agnello. Benedetto il nome del Signore per sempre. —

Era tanto in sè, che un'ora sola innanzi di morire,

si voltò a noi per domandarci come mai non eravamo andati a letto, mentre era così tardi.

Sua moglie allora gli diede da bere, ed egli colla solita sua dolcezza le disse: — Grazie, Uliva. — Ed ella: — Perchè mi ringrazi di una cosa tanto piccola? — Luigi replicò: — Io dirò grazie a te e a tutti quelli che mi fanno del bene, finchè non posso più parlare. —

Pochi minuti dopo ei pronunziò a bassa voce le parole: — Povera donna! — alludendo, senza dubbio, alla moglie. Furon le sue ultime parole.

I suoi patimenti erano divenuti così atroci che quelli i quali più lo amavano stentavano a non desiderarne la cessazione; ma l'ora della liberazione si avvicinava.

Alle due dopo la mezzanotte, la riscattata anima sua fu liberata dal corpo. Oh qual glorioso cambiamento per lui! Assente dal corpo, presente al Signore! Gli occhi suoi appena chiusi dalla morte, eransi aperti a contemplare il Re in tutto la sua bellezza. La morte fu abissata in vittoria; Gesù il Salvatore, cui non avendo visto egli amava, gli aveva già asciugato tutte le lagrime dagli occhi, e l'aveva accolto nel suo glorioso riposo.

Ci volevano riflessioni consolanti pari a queste per placare quelli che piangevano la sua morte; specialmente la sua povera moglie trafitta. All'uscire di

camera, Giovanni, il facchino, proruppe in pianto, e storcendosi le mani gridò: — Oh io ho perso il mio amico, ho perso il mio amico! Oh Dio mi dia una forza di fede come la sua! —

Così fu amato in vita, e compianto dopo la morte il buon Luigi. La ferma fede che quattro anni innanzi egli aveva manifestata durò, maravigliosamente fino al punto estremo. Veramente Iddio «gli cambiò tutto il suo letto nella sua malattia,» e le sue braccia eterne non furono mai ritirate da lui: nè fu egli custodito e assistito, com'è naturale, dalle cure instancabili della moglie, e amato dalle padrone, e dai suoi fratelli in fede di ambedue le Chiese; ma eziandio i Cattolici romani vennero al suo letto di morte ad esprimere il loro affetto per lui, e il loro dolore pe' suoi patimenti.

Due giorni dopo la sua morte, ebbe luogo il suo funerale, al quale erano presenti sessanta o settanta convertiti appartenenti alle due Chiese.

Il sig. Geymonat, pastore valdese, officiò, e noi ne fummo contentissime, siccome egli ben conosceva ed apprezzava Luigi avendolo avuto al suo servizio in tempo della nostra assenza. Innanzi che il corpo fosse cavato di casa, i convertiti e gli amici si radunarono intorno al letto, e il sig. Geymonat fece una preghiera, e ringraziò Dio di aver chiamato Luigi alla conoscenza del vero, e lo pregò che aiutasse e proteggesse la vedova e gli orfani figli.

Era una mattina serena e quieta: e pareva che il cielo medesimo sorridesse all' anima riscattata, il corpo della quale era da noi accompagnato con tranquilla mestizia alla tomba. A due miglia circa da Genova, nella profonda valle del Bisagno, è il pubblico camposanto de' Genovesi: un pezzetto di terra appartiene ai Protestanti nativi, fuori appunto del suolo consacrato addetto al Cattolici romani. La via che a quello conduce è fiancheggiata di muri, affinchè niuna processione eretica entri a contaminare la terra sacra alle sepolture dei romanisti. Tali sono, anche nel liberale ed illuminato Piemonte, i pregiudizi mantenuti dai Cattolici romani contro gli Evangelici di ogni credenza.

Il sig. Geymonat, dopo aver letto lì sulla tomba un capo del Nuovo Testamento, fece un discorso molto affettuoso, parlando della forte e viva fede di Luigi, della sua gran fedeltà, delle sue carità secrete (note in parte ad alcuno de' piangenti uditori), del suo amore per la Bibbia, e sopratutto del suo amore di Cristo, sorgente donde sgorgavano tutte le buone sue qualità, e finalmente parlò della sua presente, sicura, e grande ricompensa. Il sig. Mazzarella parlò poi efficacemente sullo stesso soggetto.

Quindi la cassa fu calata nella sepoltura, fu buttata sopra la terra: e polvere sopra polvere, cenere sopra cenere: e così il corpo del nostro povero Luigi fu lasciato al suo naturale decadimento.

Noi tornammo a casa mesti sì, per la perdita d' un così buono e fedel servitore, ma inclinati a rallegrarci in Dio benedetto, lodarlo che aveva preso quest' umile Italiano convertito come un tizzo dal fuoco, e gli aveva dato la forza di spezzare i ferrei ceppi di una cieca superstizione del papato distruttore delle anime, ed entrare nella gloriosa libertà de' figli di Dio.



FIRENZE, 1866. — Tipografia Claudiana, diretta da F. Bassi.

NUOVI OPUSCOLI

VENDIBILI

IN TUTTE LE LIBRERIE EVANGELICHE

D' ITALIA

Amico del Peccatore.	£ 0 15
Annetta Ross	„ 0 40
Catechismo Protestante	„ 0 10
„ Sulla Santa Cena	„ 0 40
„ Sul Battesimo.	„ 0 50
Domande d' un Parrocchiano	„ 0 05
Donna (La) di Monod	„ 0 30
Decisione (La).	„ 0 60
Mc Crie Riforma in Italia	„ 2 00
Preghiere di Famiglia per un mese	„ 0 50
Pellegrinaggio del Cristiano, bella edizione Americana, illustrata	„ 1 50
Stampe Bibliche grandi, colorite, ad uso delle Scuole; ciascuna	„ 1 00
Pomponio Algeri, Martire Italiano	„ 0 15

Prezzo 15 *Centesimi.*

